Avvenire

Data 03-08-2014
Pagina 13+1
Foglio 1 / 3



Ricerca
L'80% dei ragazzi ora disponibile al lavoro manuale

SERVIZI A PAGINA 13

La riscoperta del lavoro manuale

L'80% dei giovani pronto ad accettarlo: «Meglio del call center»

FRANCESCO RICCARDI

Il lavoro manuale? Per i giovani non ha più una connotazione negativa. Anzi, l'80% sarebbe disposto ad accettarlo, purché discretamente retribuito e con una certa dose di creatività. Colpa della crisi economica che porta a riconsiderare anche occupazioni che una volta si sarebbero rifiutate sdegnosamente? Certamente, visto che i ragazzi trovano spazi sempre più limitati e angusti nel mercato del lavoro. Ma non è solo questo. Per i giovani, infatti, ciò che preme sembra essere soprattutto sfuggire ad un destino di precarietà e di ripetitività, rispetto al quale anche il "vecchio" lavoro operaio o artigiano torna ad esercitare un certo fascino. L'importante è poter esprimere qualcosa di proprio nel lavoro e ricavarne una valorizzazione personale.

Il mutamento nel pensiero di chi oggi ha tra 19 e 30 anni è descritto in una nuova ricerca del "Rapporto giovani", l'indagine periodica curata dall'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos e il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo, condotta su un campione di 1.727 ragazzi. Il primo dato che balza agli occhi è l'insoddisfazione. Meno del 10% delle donne e circa il 15% degli uomini considera infatti di disporre di occasioni di impiego «buone e adeguate». Per la grande maggioranza, invece, le opportunità lavorative sono «scarse» (55%) o «limitate» (33%). Per questo oltre l'80% degli intervistati è pronto a svolgere un lavoro di tipo manuale e 3 su 4 vedrebbero bene un'attività in cui potere esprimere la propria creatività. Secondo i giovani intervistati, la situazione negativa non è solo il portato della crisi economica. Per quasi il 30%, infatti, il problema principale sono i limiti strutturali del mercato che dà poche occasioni, bassa qualità e contratti brevi e precari.

I giovani interpellati riscoprono quindi il lavoro manuale, ma a certe condizioni: che la remunerazione sia adeguata, che siano garantite creatività e flessibilità d'orario. Interessante notare, soprattutto, come siano mal percepite alcune occupazioni fra le più comuni oggi per i giovani, evidentemente considerate di bassa qualità. Pochissimi consiglierebbero infatti ad un amico di fare il telefonista di call center (3,5%), l'operatore di fast food (4,2%), o il distributore di volantini (1,6%). Al limite, a parità di stipendio, meglio l'operatore ecologico che lavori di questo tipo (4,6% contro 4,2% donne). Piuttosto che occupazioni manuali di basso livello nel settore dei servizi, ci sono invece il lavoro operaio (6,9%) o quello agricolo (7,7%). Tra i lavori di profilo medio-basso la preferenza dei maschi va comunque all'impiego in fabbrica come tecnico specializzato (27,1%), mentre per le donne prevale l'attività di commessa/cassiera (31,6%).

«Queste cifre confermano che alcuni stereotipi sul rapporto tra giovani e lavoro siano superati – commenta Alessandro Rosina, demografo della Cattolica di Milano e uno dei curatori della ricerca –. Quello che le nuove generazioni disdegnano non è di per sé il lavoro manuale, che può essere stimolante e appagante, ma lo sfruttamento e la mancanza di valorizzazione. Ciò che temono sono offerte di impiego che intrappolano in condizione di precarietà, in cui impegno e competenze non vengono riconosciute». Il titolo di studio resta infatti un elemento di rilievo, ma per la grande maggioranza degli intervistati ci sono 4 fattori ancora più importanti: l'impegno, le competenze, le capacità relazionali e la disponibilità. Così pure le aspettative di remunerazione. L'obiettivo che si danno per la soglia dei 35 anni è di un guadagno attorno ai 1.500 euro mensili. Solo una minoranza pensa un po' più in grande: 2.000 euro o più. In cambio offrono flessibilità e adattabilità. La generazione dei millennials, insomma, sembra sognare la sicurezza di un lavoro fatto con le proprie mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 03-08-2014
Pagina 13+1
Foglio 2 / 3

Dietro i fornelli

«Si inizia strofinando pentole E va avanti solo chi è bravo»



Torino. Bisogna stare tutto il giorno in piedi. Si lavora di corsa, perché se si rimane indietro i clienti si lamentano. Finito il turno bisogna strofinare, sgrassare, pulire tutta la cucina e lavare per terra. Spesso sai quando cominci, ma non quando finisci. Il mestiere dell'aiuto cuoco per Davide Morgari, ventenne di Rivoli, periferia di Torino, è faticoso ma bello. «Se fai una cosa che ti piace, la fatica non la senti, o quasi». Anche se a dire il vero, per il lavoro, ha dovuto lasciare un'altra sua passione, il basket, a cui ha sempre giocato fin da bambino, negli ultimi anni in modo agonistico.
Quel che è certo è che fin dalla scelta delle scuole superiori Davide aveva chiaro in testa che voleva lavorare da subito. «Lo studio non fa tanto per me e poi spesso dopo l'Università c'è chi finisce a trent'anni a lavorare in un call center». Per questo ha preferito un percorso di studi breve e mirato a un lavoro manuale, sperando che gli stage – ne ha svolti due quest'anno – si tramutino in un contratto. «A volte una qualifica è meglio di una laurea».
Per queste ragioni dopo la terza media s'era iscritto all'istituto meccanico, prima di scoprire la passione per la cucina e iscriversi a un corso della durata di un anno dell'ente di formazione Piazza dei Mestieri di Torino, che ha un ristorante dove Davide lavorerà da lunedì per il periodo estivo. Eccola un'altra fatica del suo mestiere: niente vacanze. «Starò tra panini, antipasti e dolci: all'inizio un aiuto cuoco non fa molto altro». Ma una qualità del lavoro pratico, secondo Davide, è che è più meritocratico di altri lavori. «Essendo facilmente giudicabile, fa strada chi lo sa fare meglio e con migliori risultati».

Fabrizio Assandri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei campi di zafferano

«La raccolta è una fatica Ma io mi sento appagata»



Rieti. La sapienza nella mani. Ogni pistillo, infatti, ha bisogno delle dita per diventare polvere gialla. E non c'è alcuna macchina che possa ancora farlo. Ma mani pazienti e il fresco dell'alba, quando i fiori di zafferano sono tutti sbocciati. Un fare faticoso e meticoloso, insomma, che nessuno negli ultimi anni vuole neppure prendere in considerazione. Eppure Katiuscia Longhi lo ha scelto, pur avendo in tasca una laurea in architettura. Colpa della crisi del mestiere, ma anche dell'amore per la cucina. «Un giorno mi sono chiesta cosa avrei potuto fare tra le montagne», ecco il perché dell'oro rosso a Roccaranieri. Nel fiore della gioventù, una vita in un piccolo paese della provincia di Rieti, e quella sensazione continua di «un lavoro tra alti e bassi», pur girando da mattino a sera. Progetti e permessi che non ti lasciano a fine mese «grandi soddisfazioni economiche».
Non riusciva ad avere tra le mani i frutti della propria fatica, in sostanza. Non si sentiva «pienamente appagata», anche per i compromessi a cui si deve scendere. Per non parlare dello sfruttamento. «Non è invece così – esordisce Katiuscia – nella mia prova in campo». L'esperimento per questa ragazza presto mamma è proprio una coltivazione di zafferano iniziata da due anni: «Mi rende soddisfatta del mio lavoro, anche se durissimo – ammette – è una valvola di sfogo proprio per l'utilizzo delle mani». Il giorno che è scesa nell'orto al mattino per il raccolto, «vedevo dall'alto il prato verde con i primi fiori – racconta Katiuscia – e tutto mi è sembrato magnifico». Poi la natura ti dà «meno limiti se non il clima», dice alla fine, e la libertà di essere co-artefice di quel miracolo.

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Preferenze

31%

LA COMMESSA PER LE RAGAZZE

27%

FRA I MASCHI IL TECNICO SPECIALIZZATO

3,5%

L'OPERATORE DI CALL CENTER

Ricerca

Rapporto della Fondazione Toniolo: poche le occasioni, la fabbrica preferita alla precarietà nei servizi




Avvenire

Cristiani perseguitati
Preghiera e azione Ue

Gaza, tregua appesa

Gamm, mondo commosso
Protesta di donne


ATTUALITÀ

La riscoperta del lavoro manuale

«La raccolta è una fatica
Ma io mi sento appagata»

Rischio aumenti con il decreto Competitività

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.